

Rapiti in Libia, chiesto il riscatto

«Quattro milioni o li diamo all'Isis»

La rivelazione: «I due tecnici italiani in mano a un gruppo di algerini»



**Le tribù
in campo**

Il negoziato è in fase molto avanzata. La loro liberazione potrebbe essere vicina

LE RICHIESTE

Il diktat dei sequestratori: «Dovete anche scarcerare due dei nostri uomini»

Lorenzo Bianchi

QUATTRO milioni di euro. È il prezzo che il gruppo libico-algerino autore del sequestro chiede per Danilo Calonego, 68 anni, e per Bruno Cacace, 56, i due dipendenti del Consorzio Internazionale di Costruzioni di Mondovì spariti assieme al canadese Frank Boccia la mattina del 19 settembre nell'area di Ghat, una città del sud della Libia vicinissima al confine con l'Algeria. La notizia viene da fonti della sicurezza algerina. Il coman-

do che li ha presi prigionieri avrebbe passato il confine. Gli uomini degli apparati di Algeri addetti alla tutela dello stato lo avrebbero rivelato a 'Middle East Eye'. L'area del rapimento è controllata, secondo gli informatori del sito, dai guerriglieri di al Qaeda nel Maghreb Islamico (in sigla Aqmi), ma il loro capo si sarebbe distaccato dalla casa madre.

IL REGISTA della cattura è Abdelah Belakahal. Le autorità algerine, che hanno solidi e articolati rapporti sia con i tuareg sia con le tribù Tubu dell'area sarebbero state coinvolte dall'intelligence italiana nel tentativo di trovare una soluzione negoziata del sequestro. Le fonti algerine di Middle East Eye sostengono che i rapitori hanno minacciato di consegnare gli ostaggi ai qaedisti dell'Aqmi o a una cellula del Califfato Islamico se non saranno accolte le loro richieste. Oltre all'ingente somma di denaro i rapitori chiederebbero anche il rilascio di due prigionieri. Uno è un fratello di Belakahal catturato dagli algerini perché coin-

volto in un traffico di armi. Il negoziato ora è affidato a uomini di tribù libiche, dai quali è trapelato che la trattativa «è in fase avanzata» e che «gli ostaggi dovrebbero essere rilasciati presto».

Per non lasciare nulla di intentato gli 007 italiani avevano avviato un dialogo anche con ambienti vicini al generale Khalifa Haftar. All'uomo forte della Cirenaica è stato promesso ascolto nel governo di unità nazionale guidato da Fayez al Sarraj. Dalla Libia continuano ad arrivare segnali di caos crescente. Parlando all'emittente televisiva «Al Libiya», Ali al Qatrani, fedelissimo di Haftar, ha denunciato che alcuni suoi colleghi avrebbero concesso all'ex leader delle Guardie petrolifere Ibrahim Jadhraan 45 milioni di dinari libici, circa 20 milioni di euro, per le sue attività a difesa dei siti della Mezzaluna petrolifera e la sua alleanza con Tripoli. Un gruppo di ufficiali di stanza nel sud del Paese ha nominato comandante della zona il generale Suliman Kanah apparentemente in polemica con Haftar. I militari hanno dichiarato infatti che vogliono contrastare la «polarizzazione politica del Paese».

